

sustainabilitylab

Non c'è transizione green senza la tecnologia

I produttori di macchine per l'industria tessile e della moda associati ad ACIMIT ne sono convinti, in realtà lo sono dal 2011, anno di lancio della Targa verde che evidenzia le performance di sostenibilità della tecnologia che la adotta. Il concetto è stato ribadito nel corso della parte pubblica dell'assemblea dell'associazione che si è tenuta a Milano il 9 luglio scorso. Eccovi in breve alcuni dei punti trattati nel corso della tavola rotonda introdotta dai saluti di benvenuto del Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana e da due relazioni, la prima del presidente di Acimit Marco Salvadè e la seconda di Aurora Magni, presidente di Blumine.

Moderati da Fabio Sottocornola, giornalista del Corriere della Sera ne hanno quindi discusso Grazia Cerini, Amministratore delegato e direttore generale di Centrocot, Luca Campadello, Strategic Development & Innovation Manager di Erion Textiles, consorzio del sistema Erion dedicato ai rifiuti di prodotti tessili, Giovanni Santi, Amministratore delegato di Beste e Leader Business Textile Unit di HModa e Marco Salvadè, Presidente Acimit e Presidente dell'azienda di famiglia, Salvadè.

Macchine per il riciclo e non solo

Riciclare sfridi di produzione e articoli a fine vita -meglio ancora se prima di essere dichiarati rifiuto sono stati donati o rivenduti, cioè riusati- è una necessità e lo diventerà sempre di più. Non solo perché lo impongono regolamenti, direttive e decreti legge, soprattutto perché è il mercato stesso a chiederlo. Grazie alle politiche di sostenibilità dei brand e agli acquisti verdi delle pubbliche amministrazioni la domanda di fibre da riciclo è data in costante aumento anche se al momento rappresenta una quota marginale dei consumi tessili (ca l'8% ma una parte importante di questa quota è ottenuta da riciclo di PET da packaging, pratica destinata ad essere accantonata e che deve essere sostituita dal più complesso riciclo da fibra a fibra). Una domanda crescente quindi, a cui non corrisponde però una soddisfacente offerta di materia prima seconda: ancora troppo pochi gli impianti di riciclo, spesso limitati al trattamento meccanico dei rifiuti tessili e non sempre in grado di trattare fibre miste e man made.

(Anche) sotto la spinta della pressione legislativa e di investimenti UE e nazionali come il PNRR italiano, la creazione e l'implementazione di impianti per il riciclo tessile è destinata a potenziarsi e cresceranno anche le iniziative private di start up ed imprese che hanno l'economia circolare nel proprio modello di business. E gli impianti avranno bisogno di tecnologie per l'identificazione e la cernita dei materiali e per il riciclo in senso stretto, la movimentazione, la logistica. Un ampio spazio di mercato si apre quindi per i produttori di tecnologie specie per quelli che negli anni già si sono confrontati con le tecniche del riciclo. Se riciclare è più che importante, a tutto il comparto però si chiede anche di proseguire la strada già avviata di intensificare la sperimentazione e la messa a punto di soluzioni per ridurre la formazione stessa dei rifiuti lungo tutta la filiera tessile e di supportare il necessario trattamento dei dati.

Il nuovo scenario introdotto dall'economia circolare e dagli obiettivi UE di decarbonizzazione

Le strategie stabilite in Europa sono importanti seppure il mercato dei produttori di tecnologia non sia certo limitato al nostro continente. È comunque all'Europa che si guarda come indicatore di driver di cambiamento nelle politiche industriali e di consumo ispirate da economia circolare e sostenibilità. In questo caso i meccanotessili giocano un doppio ruolo: in quanto produttori di beni immessi sul mercato sono anch'essi coinvolti dalle nuove linee ad esempio di ecodesign, inoltre solo conoscendo obiettivi e vincoli dei propri clienti tessili possono progettare soluzioni tecnologiche in grado di sostenere il cambiamento. In questo i meccanotessili italiani sanno da sempre facilitati dalla vicinanza -anche territoriale come sostenevano le teorie dei distretti industriali tempo fa non senza una dose di ragione- con le imprese tessili più competitive e visionarie.

In questa fase, ha sottolineato Salvadè -resa complicata e difficile dagli scenari di guerra indotti dall'invasione russa dell'Ucraina, dal Medio Oriente, dagli effetti inflattivi e dalla mancanza di reciprocità nelle politiche tra Occidente ed Oriente- l'economia circolare è la partita da non perdere.

Come ha commentato Aurora Magni, il passaggio a modelli circolari dei processi economici forse non sarà lo shock keynesiano di cui qualcuno parla, ma certo può generare valore, posti di lavoro e stimolare le soluzioni di creatività tecnica e imprenditoriale di cui tanto abbiamo bisogno.

Non mancano infatti iniziative del settore privato, dalle più appariscenti del retail second hand che rimettendo in circolo capi usati ne allungano il ciclo di vita a quelli industriali che spingono il riciclo, la ricerca, costruiscono reti di imprese per la simbiosi industriali. Esperienze che hanno stimolato la riflessione durante il dibattito della tavola rotonda.

Non c'è transizione green senza la tecnologia

Vediamo alcuni passaggi.

Il ruolo dei consorzi EPR

Ne ha parlato Luca Campadello (Erion Textiles), uno dei consorzi tessili già formalizzato e pronto ad operare non appena verrà reso pubblico il decreto di implementazione della Direttiva UE: 'grazie alle competenze e ai contributi delle imprese partecipanti, i consorzi possono sostenere la ricerca e la sperimentazione di soluzioni tecniche e gestionali in grado di favorire la raccolta, la cernita e il riciclo della frazione tessile dei rifiuti come già avviene per altre tipologie di rifiuti. Compito dei consorzi è quello di essere i registi della corretta gestione dei materiali tessili a fine vita supportando i molteplici attori sia pubblici che privati e diffondendo a più livelli la cultura del consumo circolare. Alcuni punti richiedono naturalmente chiarimenti legislativi sul perimetro delle attività per la quantificazione dell'eco-contributo e le modalità di eco-modulazione, le variazioni del contributo stesso in funzione delle caratteristiche di sostenibilità dell'articolo'. Insomma siamo in attesa ma meglio iniziare a prepararsi.

E' altrettanto importante preparare le competenze che l'economia circolare richiede

Grazia Cerini (Centrocot) ne è convinta, infatti Centrocot sta realizzando e promuovendo corsi sia per giovani leve che per imprese su ecodesign, green claims e certificazioni seppure 'attrarre i giovani sia tutt'altro che semplice. Un problema non da poco considerato che le aziende hanno bisogno di risorse umane qualificate in grado di supportare gli impegni della transizione ecologica. Per fornire una formazione più interattiva e motivante -ha spiegato- stimoliamo gli studenti a effettuare esperienze on the job presso il nostro MultiLab, laboratorio di testing e prove di riciclabilità che consente alle imprese di valutare il potenziare riutilizzo di scarti tessili in nuovi prodotti. Un'iniziativa nata per supportare i progetti di circolarità delle imprese tessili e della moda e che sta incontrando forte interesse'.

Valutare e stimolare il riuso di rifiuti preconsumo è anche una delle missioni dell'impresa pratese Beste, come ha spiegato Giovanni Santi: 'coinvolgiamo direttamente i nostri clienti a inviarci sfridi ed eccedenze di produzione accompagnati delle informazioni tecniche necessarie a riciclarli in modo efficiente e ad ottenere materia prima seconda di qualità. Ogni scarto è prezioso e ne va quindi valutato il miglior riciclo e riutilizzo anche guardando anche oltre il tessile. Per questo abbiamo lanciato il progetto Beredo.eco che ci consente, utilizzando tecnologie appositamente studiate, di riciclare materiali pre-selezionati di fibre diverse sia naturali che man made realizzando nuovi filati ma anche materiali diversi ed altrettanto interessanti come carta, packaging, pannelli termoacustici e altro ancora'.